

**Un addio
con
dolore
e rabbia**



Davanti all'obitorio, fra i familiari delle vittime
«Erano ragazzi semplici, anche l'addio deve essere una cosa semplice» - Alcuni si sono staccati dalle bare per qualche minuto per recarsi in piazza fra la gente - «Andiamo ad onorare la città di Bologna e gli altri caduti» - I funerali privati



BOLOGNA — Una veduta di piazza Maggiore durante la commemorazione delle vittime, sullo sfondo numerosi striscioni delle organizzazioni che hanno partecipato alla manifestazione

«Ora preferiamo piangere in privato»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Alle 9 del mattino, una brevissima nevicata imbianca i carri funebri in attesa davanti all'obitorio. Nella cappella sono rimaste ormai poche bare. Sono venuti presto, padri e madri, figli e figlie, a prendere i loro morti uccisi dalla bomba. Poche le frasi, dette sottovoce, in un angolo dell'obitorio, per non disturbare chi, sulle bare, giustamente voleva soltanto piangere. «Ci siamo consultati con i genitori che arrivano oggi dalla Zambona», dice Andrea Ferrari, cugino di Pier Francesco Leoni, di Collecchio di Parma, ammazzato assieme alla fidanzata Susanna Cavalli — ed abbiamo deciso di celebrare i funerali nella nostra città. È un fatto privato, ma nel nostro gesto non c'è intenzione di protesta». Un parente di Susanna aggiunge: «I genitori della povera ragazza preferiscono piangere in privato, sono schiantati dal dolore». «No, non andiamo in piazza — dice uno zio — erano due ragazzi semplici, anche l'addio deve essere una cosa semplice».

Fra le bare ancora nella cappella dell'obitorio c'è quella di Luisa Matarazzo, 25 anni, figlia di un generale dell'esercito. A vegliarla ci sono due zii. «Era una ragazza che era un fiore. Per me era come una figlia, è stata due anni a casa mia. Non andiamo in San Petronio. Di fronte a questa tragedia ci vogliono fatti, non parole. Di parole se ne dicono tante... Non vogliamo contestare, chiediamo soltanto giustizia. Oggi sono in piazza, va bene, ognuno è libero. Se c'è anche Ferrini, tanto meglio. Ma in piazza devono stare anche fra dieci anni, quando libereranno quelli che avranno preso... se li prenderanno».

C'è anche chi non risponde. «Perché non andiamo ai funerali di Stato? Non lo so, non lo so, ora ce ne andiamo», dice il figlio di Lucia Cerrato, la più anziana fra le vittime. Segue la bara della madre, che parte verso Napoli. Alle 5,30 del mattino, verso la stessa città, erano partiti quattro treni, con l'intera famiglia De Simone: il padre Nicola, di 30 anni, la moglie Angela Calvanese, di 29, ed i due figli, Giovanni ed Anna, di 4 e 6 anni.

Mentre altre bare vengono messe sul furgoni, dall'altra parte dell'obitorio si sente un battere di tacchi: un plotone di poliziotti rende l'estremo saluto ad un collega, Filippo Alberghina, il vice ispettore di polizia ferroviaria che, dopo aver aiutato i feriti sul treno, è raccolto i morti, si è sparato il giorno di Natale.

Da Riccione debbono arrivare i genitori di Annamaria Brandi, una ragazza di 26 anni che ora è coperta con l'abito da sposa. Accanto alla bara, ci sono un gruppo di amici della famiglia. «Ci conosciamo da 35 anni — dice Cildero Fiorentini — noi la Anica, i genitori la chiamano così. Abbiamo un nido in braccio. È nata in Belgio, dove i genitori e noi eravamo a lavorare nelle miniere. Sono tornati nel '65, stavano bene e adesso... Doveva essere un Natale di festa. Anica era stata a Firenze a prendere il suo fidanzato, che andava a Riccione assieme a lei. Ora il ragazzo è in ospedale, speriamo che si salvi, lei è qui... Appena arrivano i genitori, li abbracciamo e poi andiamo in piazza, alla manifestazione».

Vincenzo Vastrella, padre di Abramo, ucciso dalla bomba (fascista la moglie di 22 anni e tre figli piccolissimi) si allontana dalla bara del figlio e dice: «Ora andiamo in piazza. Abramo no, lo lasciamo qui perché non siamo di religione cattolica». Ma andiamo ad onorare la città di Bologna e le altre vittime. I taxi per i familiari delle

vittime, sono gratuiti. L'intera famiglia Vastrella raggiunge la piazza e poi entra in San Petronio. Il taxista, Romano Bernardoni, appare scosso. «Un'altra tragedia — dice — come l'altra volta. Ero alla stazione, il 2 agosto '80. Le macerie mi hanno distrutto la macchina. Sono rimasto ferito, leggermente, ad una spalla. Anche adesso, ogni volta che sento un rumore, basta una serranda che si abbassa improvvisamente, il sangue mi va in acqua».

Di fronte alla Cattedrale, San Pietro, c'è già il furgone funebre che ha trasportato la salma di Luisa Matarazzo. Al rito assistono quasi cinquecento persone. «Avevo deciso — dice il padre, il generale Matarazzo — di portare la salma di mia figlia in San Petronio, ai funerali ufficiali. Poi mi hanno detto che sarebbe stata l'unica salma presente, ed ho preferito,

allora, fare un funerale privato. Altre esequie si sono svolte, già ieri, in altre città della regione. A Imola è stata sepolta Maria Luigia Morini, infermiera. I familiari hanno voluto una cerimonia strettamente privata. Alle esequie di Annamaria Brandi, a Riccione, svolte nel pomeriggio, erano presenti il sindaco e la Giunta di Riccione e dei comuni vicini. L'estremo saluto ai due fidanzati di Galano di Collecchio sarà dato questa mattina. Tutta Collecchio si fermerà, dalle 10 alle 11, per una sospensione del lavoro decisa dai sindacati. Il Consiglio comunale ha proclamato una giornata di lutto. «L'angoscia di un addio — dice un amico del defunto — forse pesa meno, se seppelliamo i morti nei nostri paesi, nelle nostre città, in mezzo a gente che conosciamo».

Jenner Meletti

Giovanni (4 anni) amava i treni. Lo piangono in tanti

A Somma Vesuviana diecimila persone ai funerali della famiglia De Simone

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ieri l'estremo saluto ad Anna e Giovanni, oggi quello a Federica. Le vittime innocenti della strage, i bambini morti nell'esplosione tornano in Campania. Ieri migliaia e migliaia di persone hanno partecipato a Somma Vesuviana ai funerali della famiglia De Simone. «C'è tutto il paese — dicono i vigili urbani — Angela Calvanese era nata qui; suo padre, morto tempo fa, era un maresciallo dei vigili urbani. La conoscevano tutti: era una donna dolce, benvolita».

Una famiglia come tante quella dei De Simone: Giovanni, 4 anni, entusiasta del viaggio in treno — ricordano amici e parenti dei De Simone — Anna abbracciata sempre alle sue bambole (l'ultima, quella nuova, l'aveva portata con sé ed ora è sistemata nella sua bara); Angela, la madre, affabile con i bambini; Nicola, il capofamiglia, conosciuto da tutti per il suo impegno sindacale nella centrale elettrica di Napoli. Alle 13 i feretri arrivano al casello dell'autostrada di Pomigliano d'Arco. All'esterno della chiesa di Santa Maria del Pozzo alla stessa ora c'è già tanta gente. Il timido sole che ha intepido la mattinata e sciolto la neve sul Vesuvio, scompare di nuovo dietro una coltre di nubi grigie. Arrivano le bare, un applauso, molte lacrime, volti tesi. Accanto al portone della chiesa tante corone che testimoniano il dolore della gente.

La folla diventa sempre più numerosa: arrivano i compagni di lavoro di Nicola De Simone (in mattinata nella centrale dell'ENEL di Napoli si è svolta un'assemblea durante un'ora e mezza di sciopero, alla quale ha partecipato anche il fratello dell'operaio morto nella strage) che lo ricordano impegnato in tante lotte sindacali, per il suo lavoro nella CGIL. Nicola, benvoluto da tutti a Casoria, dove era amministratore del palazzo dove abitava, come a Somma Vesuviana dove aveva sposato Angela Calvanese. Arrivano le colleghe di Angela, le insegnanti dell'istituto «Bimbi Iletti», arriva anche qualche amica di Anna, qualche sua compagna di scuola. Hanno tutti gli occhi lucidi di pianto, e si chiedono: «Perché?».

C'è chi chiede giustizia, che non si copra con un velo di silenzio anche questa strage, come è avvenuto per le altre. «Sono richieste che aveva fatto più volte anche Nicola — ricordano alcuni suoi compagni di lavoro — quando si protestava per le stragi nere: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna...».

Il corteo è breve; qualche applauso della folla, fiori gettati sulle bare, tanto dolore. Quando la funzione termina ci sono circa 10 mila persone nella piazzetta e nelle strade circostanti la chiesa.

Il dolore per le vittime innocenti del napoletano però non termina qui a Somma Vesuviana. Continuerà stamane con l'arrivo a Napoli della salma di Federica Tagliatela, la bambina che aveva scritto un tema contro la violenza chiamandolo beive i terroristi. Alle 8 sarà imbarcata su un vaporetto che la porterà ad Ischia, la saluteranno le sirene del porto napoletano e quelle dell'isola.

A Somma Vesuviana, ad Ischia, a Casoria, a Luogosano è stato proclamato il lutto cittadino per ricordare le vittime della strage. Così mentre ad Ischia si svolgeranno le esequie di Federica, a Casoria nella chiesa evangelica ci sarà il rito funebre per Abramo Vastrella, l'operaio di 29 anni morto nello scoppio, a Luogosano si svolgeranno i funerali di Moccia, l'emigrante morto sullo stesso treno.

A quattro giorni dalla strage solo Lucia Cerrato non tornerà in Campania; i figli, emigrati anni fa nel Nord, hanno scelto di far seppellire la madre a Piacenza per averla vicina e per non dover fare a ritroso quel temibile viaggio.

Vito Faenza



Susanna Cavalli e il fidanzato Pier Francesco Leoni, due delle vittime della strage sotto la galleria di San Benedetto Val di Sambro. Avevano 22 anni, erano di Collecchio di Parma e, la sera del 23 dicembre, tornavano da Roma dove avevano rispettato un voto religioso dopo essere scampati ad un incidente automobilistico



Una foto di Valeria Moratello, una ragazza di Bologna, che probabilmente era insieme alla sua amica Luisa Matarazzo uccisa dalla bomba. I genitori di Valeria Moratello, di fronte ai miseri resti della quindicesima vittima ancora senza nome, non hanno riconosciuto, o voluto riconoscere, la loro figlia. Spera ancora che sia viva

Vanno dal giudice alcuni testimoni

«Stava seduto nel corridoio, eppure c'era posto»

Il racconto di una ragazza permette un secondo identikit - «Subito dopo quel giovane è sceso a Firenze» - Un ferroviere ha notato un involuco su uno strapuntino - Una telefonata sospetta - Il magistrato bolognese: «Pieno accordo con i colleghi fiorentini»

Da uno dei nostri inviati
BOLOGNA — Lettore attento di giornali, il PM Claudio Nunziata, titolare dell'inchiesta sulla nuova strage del 23 dicembre, ci dice che alcuni commenti danno l'impressione che sul fronte del terrorismo nero non si sia fatto nulla, e questo è sbagliato. Ci sono, invece, persone condannate, altre impuntate, altre latitanti. Non è quindi vero che non si sia fatto nulla. Verissimo, e noi stessi, peraltro, l'abbiamo scritto nei giorni scorsi. Abbiamo ricordato, difatti, che gli autori di feroci delitti come, ad esempio, gli assassini dei giudici Vittorio Occorsio e Mario Amato sono stati condannati all'ergastolo. Ma c'è di più. I giudici che, nelle varie sedi giudiziarie (Roma, Firenze, Milano, Bologna) si occupano di terrorismo nero hanno prodotto analisi profonde su questo tipo di eversione. Hanno raccolto, inoltre, dichiarazioni di numerosi terroristi pentiti, che hanno ulteriormente chiarito, con testimonianze dall'interno, sia alcuni delitti, sia le fasi finali delle diverse formazioni del terrorismo nero.

Sulle stragi, però, per lo meno in sede processuale, non si è pervenuti a risultati penetranti. Tutti i processi (Piazza Fontana, Brescia, Italicus) si sono conclusi con generali assoluzioni. Si può obiettare che tali prosciolgimenti contrastavano con gli elementi acquisiti dai magistrati inquirenti e che, anzi, taluni giudici seri e coraggiosi sono stati estromessi dalle indagini proprio quando stavano per accertare verità scottanti. Verissimo anche questo. Ma sta di fatto che le conclusioni sono state quelle di assicurare l'impunità a tutti coloro che hanno ordito trama, volte a scardinare le istituzioni democratiche dello Stato.

Sulla cosiddetta «pista internazionale», sulla quale si è parecchio insistito specialmente subito dopo la strage, il PM Nunziata non fa commenti. Si sa però che il magistrato della procura bolognese ha incaricato organi di polizia centrale di accertare la sostanza delle dichiarazioni rese e di riferire poi al magistrato. Insomma, se ci sono elementi precisi siano fatti conoscere agli inquirenti. Se si tratta, invece, di chiacchiere, si finisca di propagarle. Sembra di capire che il magistrato competente non sia disponibile a raccogliere

illazioni né, tanto meno, a lasciarsi suggestionare da voci che non trovano un minimo riscontro nel materiale obiettivo.

Tra le tante cose dette in questi giorni c'è anche quella di un possibile conflitto di competenza fra Firenze e Bologna. Su questo punto, il dott. Nunziata precisa che ha avuto colloquio col collega fiorentino Pier Luigi Vignati. «Non ci sono problemi fra di noi. Siamo d'accordo che in qualsiasi momento possiamo ridefinire i problemi della competenza».

Sul fronte più proprio delle indagini, chiediamo al PM la risposta all'appello della Procura, si sono presentati i testimoni. «Sì — è la risposta di Nunziata — qualche teste si è presentato. Da me sono venuti due, che hanno fornito indicazioni di contorno importanti. Un teste si sarebbe presentato anche alla polizia di Bologna, dicendo di avere ascoltato a Firenze una telefonata «sospetta», in cui si parlava di bagagli. Parola più parola, il senso della telefonata ascoltata sarebbe questo: «Tutto a posto, il bagaglio è partito».

Sul piccolo «giallo» del due identikit, le cose starebbero così: quello pubblicato dai

giornali si riferisce ad un giovane, salito alla stazione di Firenze, il cui nome non è diffuso, riguarderebbe una persona salita a Chiusi e scesa a Firenze. Questo tizio avrebbe indossato un maglione rosso e un giaccone alla marinara. Questo secondo identikit sarebbe stato messo a punto sulla base delle informazioni fornite da una viaggiatrice. «L'ho notato — avrebbe detto la teste — perché era seduto su uno strapuntino del corridoio, mentre c'era posto nello scompartimento di fronte. Perché non entrò? gli ho chiesto. E lui mi ha risposto: «Non entro», e poi è sceso a Firenze».

Quale importanza si debba dare a tali indicazioni, in verità assai generiche, è difficile dire. I magistrati devono vagliarle, giacché tutto può essere utile. Poi si vedrà. Fra i testi interrogati c'è anche un ferroviere che avrebbe detto di avere notato un involuco su uno strapuntino vicino ad una delle porte di uscita del treno. Era l'involucro che conteneva l'ordigno? Il timer, però, non è stato trovato. Oggi, intanto, ci sarà forse un vertice dei periti, la cui nomina, però, è ancora da completare. Certo è che le perizie, che verranno

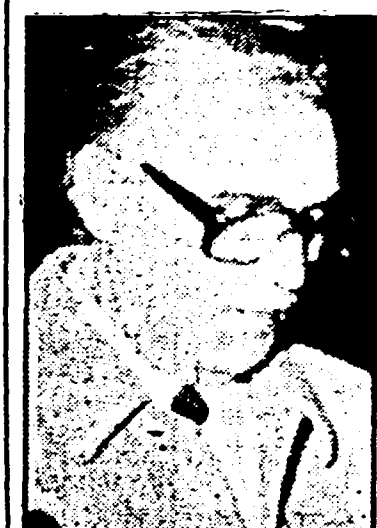
svolte a Bologna, avranno tempi lunghi. In proposito il giudice bolognese, indetta dal CSM. È probabile che questa nomina, resa più urgente dai seri obblighi che incombono sulla procura dopo la strage, sia resa operante entro la seconda metà di gennaio.

A quattro giorni dalla strage (la quinta nella storia recente del nostro paese e la terza che è stata attuata in territorio emiliano) non ci sono, come si vede, grosse novità da segnalare. Ma questo, di per sé, non è negativo. La cosa peggiore, infatti, sarebbe quella di sbattere comunque «mostri» in prima pagina. A ragione, il PM Nunziata ripete che le indagini si presentano lunghe e difficili e che non ci si può aspettare, dunque, risultati immediati. Gli elementi acquisiti, peraltro, sono coperti dal segreto istruttorio. Non è da escludere, quindi, che qualche passetto in più di quelli conosciuti da noi sia stato percorso dagli inquirenti. Congedandosi dai giornalisti, il PM Nunziata ha detto: «Per il momento, arriverci. Quando avremo elementi significativi, ve lo faremo sapere».

Ilio Paolucci

Piste false sulle stragi, a giudizio Musumeci e Belmonte

I due ufficiali Sismi che saranno processati per direttissima, devono rispondere di calunnia per le versioni sull'attentato del 2 agosto - Accusato anche Pazienza (latitante)



Pietro Musumeci

Francesco Pazienza

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Un nuovo processo attende il generale Pietro Musumeci ed il suo faccendiere Giuseppe Belmonte. Entro marzo-aprile i due alti ufficiali dei Sismi saranno giudicati per direttissima dal Tribunale di Bologna per le false accuse rivolte, al fine di coprire i veri autori della strage del 2 agosto, ad alcuni cittadini tedeschi ed italiani.

Il rinvio a giudizio è stato deciso proprio in questi giorni dal sostituto procuratore Libero Mancuso al termine dell'istruttoria sommaria. Sul banco degli imputati dovrebbe sedersi, sempre che nel frattempo si riesca ad acciuffarlo, il faccendiere Francesco Pazienza, accusato dei medesimi reati. È stata invece stralciata la posizione di Licio Gelli, raggiunto per ora solo da una comunicazione giudiziaria. Per accertare le sue responsabilità nella vicenda sono necessari ulteriori accertamenti.

L'inchiesta bolognese è figlia di quella condotta a Roma dal sostituto Domenico Sica sulle deviazioni dei Sismi. Il magistrato romano accertò tra l'altro che gli uomini che collegarono il 13 gennaio dell'81 una valigia carica di esplosivo sul treno Taranto-Milano altri non erano che uomini dei Sismi agli ordini di Musumeci, in quel periodo al vertice del

Sismi. Lui ed il suo capo, Santovito, facevano parte della Loggia P2 di Licio Gelli. La valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, conteneva otto barattoli di conserva ripieni di esplosivo, due biglietti aerei, uno per Monaco l'altro per Parigi, ed alcuni giornali tedeschi e francesi. Per questo ed altri reati i due ufficiali e Pazienza saranno giudicati a Roma a partire dal prossimo 20 febbraio.

Ma l'operazione valigia era solo uno, il più eclatante, dei tentativi messi in atto dai servizi dipendenti dal ministero della Difesa per accreditare una inesistente pista internazionale e distogliere così l'attenzione degli inquirenti dai veri autori della strage. Non si dimentichi che in quel periodo i magistrati bolognesi stavano accertando i collegamenti esistenti tra Gelli e l'eversione nera.

Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari del capoluogo emiliano di note informative poi rivelatesi fasulle ed in cui si parlava, ad esempio, di cittadini tedeschi che avrebbero sostato a Rimini in un camper alla vigilia della strage, di cui sarebbero stati autori insieme ad un loro complice di nazionalità francese. I magistrati si precipitarono in Germania, nel centro antiterrorismo di Wiesbaden, alla ricerca di persone che risultarono del tutto estranee all'atten-

tato. Un'altra nota indicava invece in Giorgio Vale, terrorista nero morto dopo uno scontro a fuoco con la polizia, l'equivalente del bilancio. Con l'aggiunta di due aggravanti: l'aver agito con finalità eversiva e per «conseguire e assicurare a sé o ad altri l'impunità di un altro reato».

Il processo potrebbe servire ad accertare chi beneficiò della deviazione delle indagini, quante e quali persone gli uomini del «Super Sismi» hanno voluto coprire.

Musumeci si è rifiutato finora di rispondere alle domande dei magistrati, sia romani che bolognesi. Ha fatto sapere che parlerà solo al dibattimento.

Giancarlo Perliccione